

MAFALDA & QUINO

COME METAFORA DEGLI ANNI SESSANTA

Gianni Brunoro

Nella mia pluridecennale attività di critico, mi è capitato di tanto in tanto di scrivere secondo formule un po' fuori dagli schemi, vale a dire articoli bensì di natura critica, ma strutturati sotto forma di intervista o di lettera o di racconto... In particolare, sono ricorso a volte alla formula del dialogo fra

*un **Lettore Appassionato** di fumetti e uno **Strillone**, inteso come un venditore degli stessi porta a porta, ma entrambi ottimi conoscitori della comune passione. Con questa formula avevo steso anni fa una specie di "rapporto" sulla figura e la valenza di un eccezionale autore di fumetti qual è **Quino**, «papà» cartaceo di **Mafalda**, personaggio adorabile in sé e comunque visceratamente amato in tutto il mondo. Ora, mentre lo scorso 17 luglio 2012 ha visto il felice **ottantesimo** compleanno del grande autore argentino,*

*d'altra parte in questo 2013 compie il **mezzo secolo** la sua fortunata creatura. Ripercorrendo quel mio vecchio pezzo – che era stato molto gradito allo stesso Quino e da lui apprezzato, per cui mi gratificò attraverso una dedica da parte di Mafalda – mi sono reso conto che,*

*aggiornandone solo leggermente certe sfumature, esso non aveva perso la propria validità. Siccome poi esso ha visto la luce in una sede un po' elitaria, quale era un mio vecchio saggio ormai scomparso, intitolato **Quel fantastico mondo** (ed. Dedalo, 1984), lo ripropongo qui, dotandolo di una numerosa serie di illustrazioni, vale a dire le copertine di quasi tutte le pubblicazioni italiane delle opere di Quino, oltre a un paio della edizione originale argentina e a un paio di strisce del personaggio, ugualmente originali. (g.b.)*



– Tirata per i capelli, sì, ecco l'espressione esatta, – disse il Lettore Appassionato con aria perplessa. Voleva evitare di assumere un'aria ispirata,

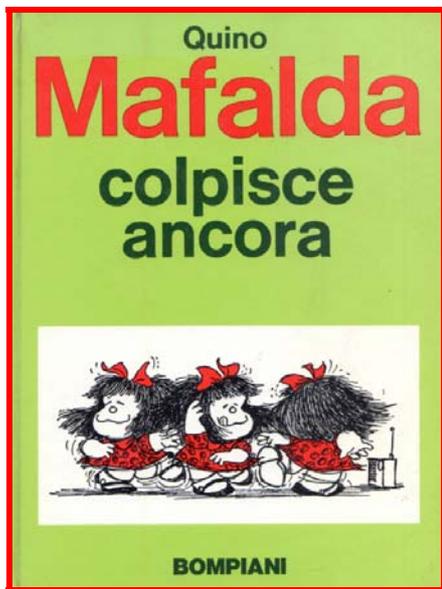
affinché l'altro non credesse che voleva vergare un giudizio storico.

– Se vuole... – accondiscese lo Strillone.

Sembrò pensarci su un attimo, ma passò immediatamente a precisare: – Sa com'è, qualunque tesi si può in fondo discutere o

interpretare. Quindi a maggior ragione questa, che proprio così trasparente non è...

– Vede che lo riconosce anche lei? – ne approfittò subito il Lettore.



– ... tuttavia, – continuò lo Strillone, come se l'altro non l'avesse interrotto, pur accennando col capo un paziente assenso – Quino è autore così evidentemente poliedrico che qualunque tesi gli può calzare a pennello. Compresa questa che, chissà, potrebbe aprire visuali nuove.

– Oh beh, senta! Proviamoci... – concesse il Lettore, senza troppa convinzione. Ma era soddisfatto egualmente, non fosse altro per il piacere della discussione che si profilava. – Sicché, secondo lei, l'opera di Quino sarebbe un po' una metafora degli anni

Sessanta, e Mafalda di tutta l'opera di Quino.

– Oddio, – pose le mani avanti lo Strillone – detto così è un po' semplicistico e in apparenza perfino tendenzioso. Tuttavia credo vi siano buoni motivi per credere (per dimostrare, al limite) che si tratta di una visuale interessante e non senza possibilità di sviluppo.

– Certo però che Quino è autore attualissimo, sintomaticamente odierno... – obiettò il Lettore Appassionato. – Come si fa a...

– Questo è un punto indiscutibile! – lo bloccò subito lo Strillone. – Ma ci dov'essere pure la sfida delle prospettive eccentriche. Altrimenti, se non fosse per il piacere di discussioni del genere, crede che ci troverei proprio tanto gusto a venire periodicamente qui da Comiciandia, solo per portare le ultime novità editoriali?

– Eh già, ha ragione anche lei! – si rilassò tutt'a un tratto il Lettore Appassionato.

– E io che la intrattengo qui in piedi, all'ingresso... Venga, venga. Se dobbiamo discutere, tanto

vale farlo nel mio studio, che quanto a carismatici sacri testi non manca di nulla.

– E anche quanto ad assortimento di bevaggi, se non erro... – concluse insinuante lo Strillone, avviandogli dietro.

Lo studio era solo qualche passo più in là, una sala ampia e luminosa, con le pareti coperte da librerie, piene fino all'inverosimile di volumi sia di fumetti sia di critica fumettistica, altra grande passione del Lettore. Un vero tempio della carta stampata, le cui accoglienti poltrone accentuavano il sottinteso invito a soffermarvisi.



– Il solito long drink? – chiese il Lettore abbassando la ribaltina di uno scaffale che occultava un piccolo bar. L'altro assentì col capo senza parlare, assorto com'era a

curiosare fra titoli vecchi e nuovi, come un cane da tartufi intento a valutare un nuovo giacimento. Alla fine prese in mano senza guardarlo il bicchiere che il Lettore gli porgeva e si sedette a suo agio su una delle morbide poltrone.

– Il fatto è, vede, – riattaccò subito – che Quino è particolarmente indicato a descrivere miti, problemi, idee e inquietudini degli anni Sessanta. Perché, se questo è il periodo durante il quale egli si afferma, vi è però arrivato arrancando durante i Cinquanta. E questa dura scalata lo ha maturato e gli ha dato quella «saggezza» tipica di chi le cose le ha sperimentate in prima persona, di chi ha dovuto soffrire per superare le difficoltà.

– Difficoltà? Vuol dire che *Mafalda* non l'hanno apprezzata subito?

– Apprezzata subito? Ma scherza?! Quando è arrivato a *Mafalda*, Quino era già famoso! Le difficoltà erano venute prima.

– Ah già, è vero! – il Lettore schioccò le dita per il disappunto – Mondo Quino!, (perdoni il bisticcio

citazionistico), prima era già un celebre vignettista.

– Hmmm, – commentò lo Strillone – vedo che tutto il suo bendiddio se lo guarda talvolta un po' distrattamente, eh? Vabbè, passi, meno male che qui c'è tutto, se vorremo puntualizzare qualche dato o sviscerare qualche concetto. – Bevve un sorso e poi riprese il discorso. – Gli inizi di Quino sono stati raccontati più volte, ma forse è il caso che glieli ricordi, perché su quelle esperienze con tutta probabilità s'è forgiato anche il suo spirito.



– Forse non è nemmeno necessario l'assicurò il Lettore Appassionato, punto sul vivo, – perché qualcosa ricordo bene anch'io. Il suo vero nome è Joaquin Lavado ed è nato il 17 luglio 1932 a Mendoza, ai piedi delle Ande argentine, da

emigrati spagnoli provenienti dall'Andalusia. E credo d'aver letto che poi, già da bambino, fu affascinato dall'abilità grafica dello zio Joaquin Tejón, che faceva il pubblicitario e in famiglia chiamavano Quino. Pare che proprio per affetto verso di lui, che gli aveva rivelato il suo destino, il giovane Joaquin si sia scelto in seguito lo pseudonimo di Quino.

– Sì, lei ricorda bene – concesse lo Strillone – e in fin dei conti Quino è stato davvero un bambino prodigio. Non nel senso corrente dell'espressione, ossia perché abbia compiuto da piccolo chissà quali prodigi, ma piuttosto per aver saputo capire fin dalla più tenera infanzia, e con chiarezza, qual era la sua vocazione. Tanto che appena sedicenne abbandonò la scuola in seguito alla decisione di guadagnarsi da vivere come vignettista o qualcosa del genere. Non sapeva, naturalmente, quanto sarebbe stato duro spuntarla. Infatti le sue prime delusioni le ebbe nel 1951 quando, recatosi baldanzosamente a Buenos Aires per offrire i suoi lavori ai vari giornali, se li vide sistematicamente respinti e fu costretto a tornare, scornato, deluso e

senza soldi a Mendoza, anche perché ormai era ora di andar sotto le armi. Però, finito il militare, ritentò l'avventura bonaerense. E anche stavolta le cose stavano volgendo al peggio. Stavano concludendosi nella frustrante maniera della prima volta quand'ecco, improvviso, il colpo di fortuna:



il settimanale *Esto es* ne accetta la collaborazione. Colpo di fortuna per modo di dire, del resto, perché all'inizio quella pagina settimanale di vignette senza parole non era sufficiente a dargli da vivere. La vera grande occasione venne più tardi, nel 1954, quando la rivista *Vea y lea* gli affidò la pagina quindicinale «Humor par Quino», nella quale si affilavano sempre di più le unghie già aguzze del suo spirito «muto». Le vignette senza parole erano infatti già allora la

specialità di Quino, ciò che lo distingueva da altri umoristi argentini famosi, e comunque ciò che lo rese celebre. Tanto che nel 1960 era già un professionista ben avviato, sì da poter addirittura compiere il «grande passo»: si sposa con la dottoressa in chimica Alicia Colombo.

– Bene, lasciamo i colombi alla loro luna di miele, – celiò il Lettore Appassionato – e beviamoci un altro sorso. Ha chiacchierato tanto, che avrà bisogno di bagnarsi l'ugola.

– Lei scherza, – rispose lo Strillone, accettando tuttavia di buon grado il bicchiere che l'altro gli restituiva di nuovo pieno. – Resta però il fatto che parte di quelle vignette che era andato pubblicando fu raccolta in volume sotto un titolo che oserei definire sintomatico e profetico, e che ebbe un grandissimo successo. Il titolo era appunto *Mondo Quino*: sintomatico perché esso mostra davvero una visione del mondo personalissima, allo stesso tempo agra e poetica. E profetico in quanto a quella visuale Quino si manterrà fedele per sempre, fino a oggi, anni Duemila.

– Vuol dire che da allora ha continuato a sviluppare quegli stessi temi e a scavare negli stessi concetti?

– Esattamente, – confermò lo Strillone. – Perché in *Mondo Quino* c'è già tutta intera la sua personalità creativa.

– Si alzò dalla poltrona e si mise a scorrere con l'indice sul dorso dei volumi disposti in bell'ordine nella libreria. Individuato *Mondo Quino*, lo fece scivolar fuori e si mise a voltarne le pagine, soffermandosi ora su questa ora su quella vignetta, che sottoponeva muto e sorridente alla vista dell'altro, perché potesse gustarla anche lui. Alla fine riprese:



– Qui c'è di tutto, come vede. Da una parte i temi surreali, che però non

mancono di una loro delicatezza, di una loro poesia: come il pulcino neonato che usa il guscio dell'uovo per ripararsi dalla pioggia, come l'artigiano che fabbrica il corno apportando una serie di piegature a una lunga tromba diritta, come la seduta spiritica che evoca il fantasma nel momento indiscreto in cui sta a far la doccia, e così via. Dall'altra parte stanno invece a mo' di presagio quei semi di polemica contro il mondo che daranno frutti più maturi in seguito: come gli aspetti sbagliati del modernismo, l'ipocrisia, il culto babbeo dell'autorità, il militarismo d'accatto, e tanti altri.

– Oh, beh, – intervenne il Lettore – contro i militari c'è tutta un'antologia: sulla loro rapacità, quando Quino ce li mostra preoccupati del valore intrinseco delle medaglie che ricevono; sulla loro ottusità, quando incorniciano l'immagine della bomba atomica calpestando il ritratto di Einstein; sulle loro velleità da sottosviluppati, quando pretendono il missile mentre per trasportarlo non hanno a disposizione altro che un carro trainato da buoi... E decine di altre, a ben cercare.



– Ma la cosa sintomatica – lo Strillone assunse un tono incisivo – è che ambedue questi, diciamo così, versanti del «mondo Quino» sono strettamente legati all'Argentina. Il lato surreale rispecchia quella carica fantastico-visionaria che tradizionalmente distingue la letteratura di quel paese e che in Borges ha solo il più eccelso dei suoi esponenti. E quanto all'acrimonia di tante vignette allusive in senso politico e sociale, esse non fanno altro che rispecchiare le tensioni della realtà argentina di quegli anni, tensioni che peraltro ci avrebbero messo un bel po' a sopirsi, e soltanto in parte.

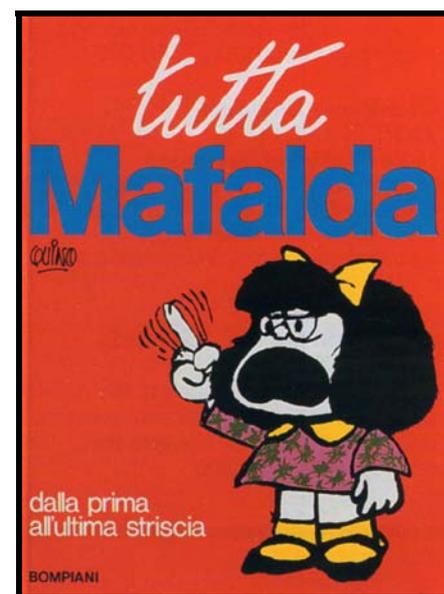
– E che sono poi i temi – colse al volo il Lettore Appassionato, intuendo dove l'altro andava a parare – che Quino svilupperà anche attraverso *Mafalda*.

– Perfetto! – si complimentò lo Strillone.

– Bene, ora si calmi un attimo, – celiò di nuovo il Lettore. – Su, respiri un poco, via.

– Magari non respiro, ma succhio, ammiccò pronto lo Strillone, allungando la mano verso il long drink per portarselo poi alle labbra.

– Sì, è senz'altro in *Mondo Quino* che affonda le radici Mafalda – argomentava intanto il Lettore Appassionato che s'era messo a sfogliare differenti volumi, soffermandosi ora qui ora là, senza un apparente ordine. – Però qui dice che la striscia è nata da precise esigenze, diciamo così, tecniche. – Sì



avvicinò allo Strillone sbandierando il grosso volume *Tutta Mafalda*, da

cui gli lesse poi la cronistoria della faccenda: – «1963. A Buenos Aires un'agenzia pubblicitaria commissiona a Quino, vignettista trentenne con otto anni di intensa attività professionale e già considerato uno dei migliori umoristi argentini, la creazione di una striscia comica (fino a quel momento non ne aveva mai fatte) che dovrebbe servire per la pubblicità "mascherata" di una ditta di elettrodomestici. Protagonisti della strip devono essere adulti e bambini di una tipica famiglia del ceto medio e nel nome di uno dei personaggi deve trovarsi un richiamo al marchio degli elettrodomestici, che inizia con la lettera M seguita da A. Quino dà il nome *Mafalda* alla bambina della famiglia, che ha nel gruppo il ruolo di *enfant terrible* collaudato dalla tradizione fumettistica. Il cliente dell'agenzia finisce per rifiutare il progetto di campagna. Quino archivia le poche strisce realizzate. 1964. *Primera Plana*, a quel tempo il più importante settimanale argentino d'informazione, chiede a Quino una collaborazione fissa: "satirica, ma non la solita vignetta". Lui tira fuori dal cassetto la bambina

arrabbiata che era rimasta la cosa più viva del vecchio progetto archiviato. Così Mafalda appare in pubblico nel mese di settembre sulle pagine del settimanale, e vi rimane per sei mesi. (Le poche strisce pubblicate su *Primera Plana* non sono state poi riprese nelle edizioni successive: Quino le considera una produzione da "periodo di rodaggio").

1965. A marzo la pubblicazione riprende su uno dei quotidiani argentini più diffusi, *El Mundo* di Buenos Aires, nel quale appariranno sei strisce alla settimana ininterrottamente fino al Natale 1967».



– Sicché la si può considerare nata due volte, – considerò il Lettore con una curiosa espressione, interrompendo un attimo la lettura. Che si affrettò tuttavia a riprendere immediatamente, senza lasciar tempo all'altro di ribattere alcunché. – «Aumenta la diffusione del personaggio nella stampa argentina.

1966. Poco prima di Natale una prima raccolta in albo delle strisce di Mafalda già pubblicate dai giornali viene messa in vendita da un piccolo editore di Buenos Aires. Senza che si faccia nessun lancio eccezionale, la prima edizione si esaurisce in dodici giorni. Inizia il cosiddetto "boom di Mafalda": nei dodici anni successivi, dei dieci albi originali in lingua spagnola



vengono tirate complessivamente 5 milioni di copie». E a questo punto il giusto epilogo sarebbe il fatidico «il resto è storia», – concluse sorridendo il Lettore Appassionato alzando gli occhi dalla pagina.

– Certo, una storia quanto mai viva e attuale, però, – ribatté lo Strillone. – E ciò appare chiaro fin dalla prima pubblicazione europea del personaggio. Ecco qui, – disse accostandosi alla libreria e sfilandone fuori il volume *Mafalda la contestataria*, che aperse alle prime

pagine. – Già allora, e siamo al 1969, Umberto Eco scriveva lucidamente, anche se anonimamente, nella prefazione:



«Mafalda non è soltanto un nuovo personaggio del fumetto: è forse il personaggio degli anni Settanta. Se si è usato, per definirlo, l'aggettivo "contestataria", non è per uniformarsi alla moda dell'anticonformismo a tutti i costi: Mafalda è veramente una eroina "arrabbiata" che rifiuta il mondo così com'è. Per capire Mafalda è necessario stabilire un parallelo con l'altro grande personaggio alla cui influenza essa evidentemente non si sottrae: Charlie Brown. Charlie Brown è nordamericano, Mafalda è sudamericana. Charlie Brown appartiene a un paese prospero, a una società opulenta in cui

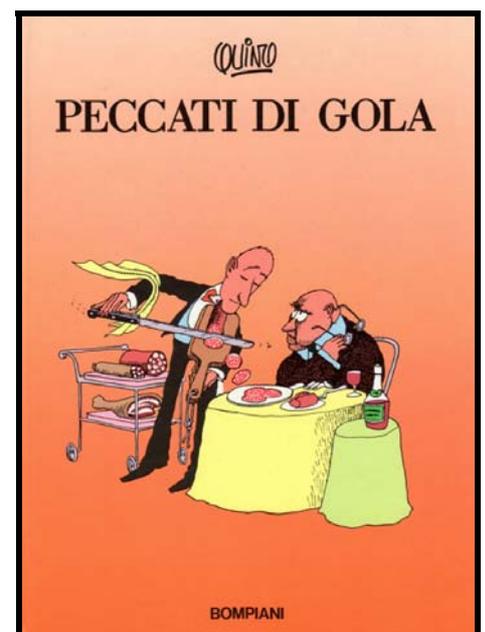
cerca disperatamente di integrarsi mendicando solidarietà e felicità; Mafalda appartiene a un paese denso di contrasti sociali, che tuttavia non chiederebbe di meglio che integrarla e renderla felice, salvo che Mafalda si rifiuta, respingendo ogni avance. Charlie Brown vive in un suo universo infantile dal quale, rigorosamente, gli adulti sono esclusi (salvo che i bambini aspirano a comportarsi come adulti); Mafalda vive in una continua dialettica col mondo adulto, che non stima, non rispetta, avversa, umilia e respinge, rivendicando il suo diritto a rimanere una bambina che non vuole gestire un universo adulterato dai genitori. Charlie Brown ha letto evidentemente i revisionisti freudiani, e va alla ricerca dell'armonia perduta; Mafalda ha letto probabilmente il Che.» Direi – aggiunse alzando gli occhi dallo scritto e chiudendo il volume – che su queste tematiche, del resto appena sfiorate da Eco, la critica ha continuato a dibattere per anni, a proposito di Mafalda. Su di lei, Umberto Volpini ha addirittura scritto un libro, pieno di spunti originali e ricchissimo di documentazione, in particolare proprio su ciò

che la critica di tutto il mondo ne ha detto nel corso di questi anni.

– Però, – intervenne pensoso il Lettore – mi chiedo se non ci sia da aggiungere anche qualcosa di più trascendente.

– Cioè?... – chiese incuriosito lo Strillone.

– Trascendente, intendo, in senso letterale, – spiegò il Lettore – in quanto trascende la mera accidentalità, diciamo. Trascende l'occasione che ha determinato la nascita e lo sviluppo di Mafalda. In altri termini, è come se ci fosse una specie di fatalità al di fuori e al di sopra di Quino, a decidere che le sue vignette, troppo surreali o fantastiche,

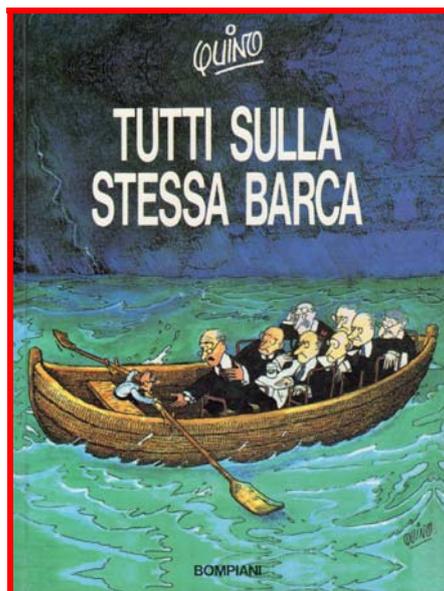


troppo sottilmente allusive, non possono arrivare a tutti, rimarrebbero

ermetiche per più di qualcuno. E allora gli offre l'occasione di tradurre gli stessi concetti in una striscia, più accattivante grazie all'aiuto del linguaggio verbale e della struttura iterativa, in modo da poter penetrare più a fondo, di essere accessibile in maniera più diretta. Allora Mafalda diventa l'alter ego, il volto «povero» e semplice della grafica di Quino, Così raffinata da sfiorare talvolta il cerebrale. Mafalda è la parafrasi semplificata di *Mondo Quino*. E non a caso è un personaggio-bambino che può piacere anche ai bambini, visto che essi pure la possono capire. Ma siccome non ci sono concessioni all'ingenuità, il vero bersaglio di Mafalda è l'adulto, solo l'adulto, perché solo lui è in grado di recepirne nella globalità il messaggio e...

– Ma bravo! – l'interruppe con ironica deferenza lo Strillone. – Lo sa che la sto allevando proprio bene? Dice giusto, lei, che Mafalda è per l'adulto. Ma io aggiungerei che lei stessa è così inflessibile come solo i bambini non ancora adulterati dall'educazione sanno essere. E proprio per questo è una specie di adulto ideale,

quello che noi vorremmo poter essere, se non fosse per la sterminata somma di compromessi cui dobbiamo sottostare quotidianamente. È un concetto molto ben espresso da Marcello Bernardi nella prefazione a *Tutta Mafalda*. Senta qui – lesse dal volume che aveva preso, aprendolo alle pagine iniziali – «Mafalda no. È una dichiarata, irriducibile pessimista. Atterrita, vede il mondo sprofondare nell'abisso della catastrofe.

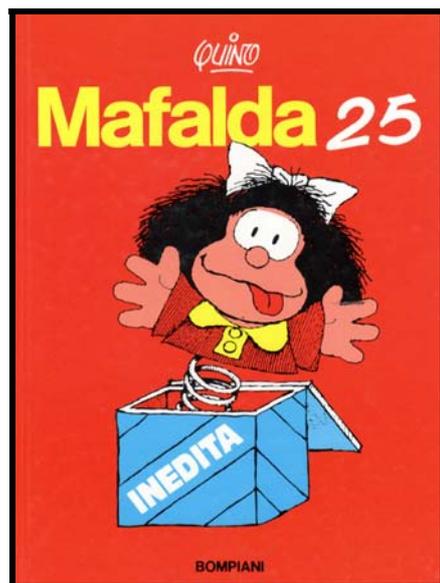


Contestataria, è stata chiamata. A me pare che sia molto di più. È l'ideologia della rivoluzione totale. La sua critica non risparmia niente: né l'organizzazione sociale, né le alchimie politiche, né le leggi economiche, né la motorizzazione, né la polizia, né la scuola, né le istituzioni in generale. Né l'Uomo. Niente. E il bello,

anzi il brutto, è che ha ragione. Noialtri, pochi, che la pensavamo e la pensiamo come lei siamo sempre stati tormentati dal timore di non essere sereni, di essere influenzati da rancori personali, di non vedere le cose come stanno. Mafalda ci ha rassicurati. Le cose stanno proprio così. Male. Anzi pessimamente. E c'è da crederci, perché dentro Mafalda, Quino è riuscito a mettere quella lucidità di giudizio che è propria dei bambini». Ma pure degli umoristi, direi – soggiunse poi di suo, chiudendo il libro. – Perché nella prospettiva specifica di cui si parlava in precedenza, il mondo di Mafalda visto ora a posteriori sintetizza un po' tutta la parabola degli anni Sessanta, un decennio significativo nella nostra storia recente. Sono gli anni delle grandi aspirazioni libertarie, pensi per esempio a tutti quegli stati africani, decine!, che nel corso degli anni Sessanta si sono proclamati indipendenti...

– Ma sono anche gli anni delle grandi sconfitte della libertà, – rettificò compunto il Lettore – pensi per esempio alla misera fine fatta fare a Lumumba, capo del primo fra quegli stati indipendenti che lei ha ricordato. Pensi

all'infamia del muro fatto erigere a Berlino...



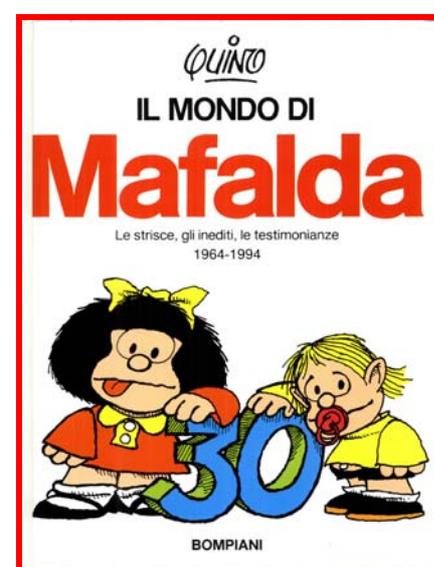
– Sì, sì, – riconobbe lo Strillone, continuando tuttavia nella sua argomentazione – gli anni Sessanta testimoniano senz'altro una loro compiutezza sotto il profilo dei miti. Guardi a John Fitzgerald Kennedy, che spalanca di colpo i battenti di una «nuova frontiera», e che però dopo solo qualche anno viene assassinato; e per chi non avesse voluto afferrare il concetto, qualche anno dopo viene assassinato pure il fratello, che perseguiva gli stessi ideali. Questa è un po' la parabola delle grandi illusioni, che si pagano. Come pure in campo scientifico, del resto: non a caso gli anni Sessanta sono il decennio che si apre con l'inaugurazione di Brasilia, l'avveniristica capitale di un gigantesco stato,

orgogliosamente edificata dal nulla nel cuore di un'inesplorata foresta senza confini. Sono il decennio dell'ambizione di conquistare lo spazio, che con sintomatica simmetria si apre col russo Gagarin, primo uomo in orbita attorno alla Terra e si chiude con l'americano Armstrong, primo e praticamente ultimo uomo a metter piede sulla Luna...

– Ma accanto a ciò, – incalzò a sua volta il Lettore – immagino voglia considerare anche il grande tracollo, il black-out di New York nel '64, significativo campanello d'allarme per la straordinaria e insospettabile fragilità di un sistema, quello del nostro mondo supertecnologico, che è come il proverbiale colosso dai piedi d'argilla.

– Ecco, esatto. Ed è appunto tutta questa tematica che compare sempre, in trasparenza, nella vignettistica di Quino. E che si rintraccia agevolmente anche in Mafalda, dove i grandi avvenimenti politici, sociali, economici, perfino militari di cui sopra, si intuiscono in sottofondo, si respirano con chiarezza. Anche se non sono specificati esplicitamente, ne sono tuttavia un evidente

simbolo tutte quelle strisce (ha notato quante ce ne sono?) nelle quali Mafalda dialoga col mondo, simbolicamente rappresentato dal suo globo, da lei volentieri intrattenuto in amabili conversati. Né sono solo i grandi temi a figurare, in *Mafalda*, perché vi si possono infatti cogliere in contrappunto anche i momenti rivoluzionari di una storia più minuta, quella del costume. Per esempio, nell'estate del '63 inizia tra proteste e denunce la moda del seno nudo, che oggi è ormai regola ma che giunge a sancirsi ufficialmente già nell'arco di quel decennio, visto che è del 1969 la prima comparsa di modelli nude-look nelle sfilate d'alta moda. E ricorda i commenti di Mafalda a proposito di cose del genere?



Guardando certe foto sul giornale, «Oh dio,» dice

«sono vittime di un'alluvione o cosa? Bisognerebbe mandare dei vestiti a quei poveretti!» Anche questi ultimi bagliori di una prurigine tipica degli anni Sessanta si possono leggere in filigrana attraverso *Mafalda*. – In effetti, – rammentò a sua volta il Lettore Appassionato – c'è una spassosa striscia senza parole in cui il padre di Mafalda, al mare, spia compiaciuto un bel corpo femminile in bikini, ma si precipita poi subito a coprire con l'asciugamano la moglie stesa al sole, per nasconderla dagli sguardi «indiscreti» di un giovanotto. E ce n'è un'altra in cui Felipe, dopo aver guardato esterrefatto le gambe di una ragazza uscenti da una vertiginosa minigonna, commenta «a volte mi prendono certe incompatibilità con la mia infanzia!»

– Eeh, ce n'è una miriade davvero. Inoltre ci sono anche tutte quelle occasioni in cui è la stessa Mafalda a mettere in imbarazzo i suoi genitori con domande tanto più indiscrete quanto più candide, sempre attinenti alle questioni dell'educazione sessuale; o se preferisce, della sessuofobia tipica della nostra società ipocrita e

falsamente puritana. Insomma, a esser pignoli, se noi percorressimo metodicamente le strisce ricaveremmo tutta una serie di sistematici contrappunti alla realtà di allora...

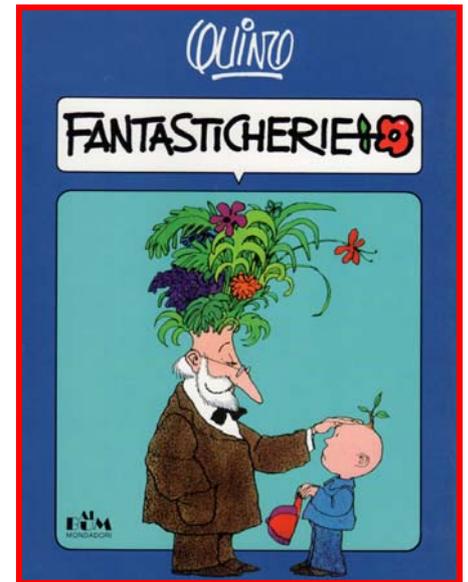
– ... che per molti versi, mi par di capire – fece eco il Lettore – è anche la realtà attuale!

– Certo! Ed è proprio questo il senso della universalità spaziale e temporale di Mafalda. Che in qualche modo, in un arco di tempo relativamente breve ha detto tutto quel che si poteva dire sul rapporto fra noi e il nostro mondo. Il fatto che Quino abbia interrotto, dopo quasi duemila strisce, la produzione di Mafalda nel luglio del '74, discende forse proprio dall'intuizione della compiutezza della sua opera.

– Intende dire, naturalmente, la sensazione inconsapevole che se l'avesse continuata, non solo si sarebbe annoiato lui, magari ripetendosi, ma avrebbe pure annacquato il contenuto.

– Sì, e svilito così il suo significato universale.

Tanto è vero che invece, così com'è, la si continua a ristampare, in certo senso senza che alcuno si sia accorto di niente. Tutt'al più c'è chi (come fece Carlo della Corte) diede una specie di interpretazione filosofica della «morte» di Mafalda...



– Lei allude senz'altro – contrappuntò il Lettore Appassionato pavoneggiandosi della citazione (anche perché ormai ci aveva preso gusto, a quel gioco di rimandi) – a quella parte conclusiva della sua recensione a *Tutta Mafalda* uscita nel gennaio del '79 in «Tutto libri». Aspetti che andiamo a vedere. – Frugò abilmente in una pila di giornali disposti ordinatamente a chili e chili, annata su annata, e ne estrasse alla svelta un numero che aprì con mano sicura, apprestandosi a leggervi: – Ecco qui, «Forse

è stato giusto e bene che Quino, dopo aver brillantemente guidato la sua bimbetta in una realtà sdrucita, povera, talvolta paurosa, insieme coi suoi coetanei Susanita, Felipe, Manolito, così poco aerei e così tanto concreti, a un bel momento la facesse tacere. Eh, sì. Perché una bimba non può restare eternamente tale, cresce, diventa donna, un'altra generazione incalza. E, se non ci si vuole adeguare a ciò, si finisce nel mondo, nobile quanto volete, della favola, che tuttavia è un'altra cosa. Mafalda non è mai stata favolistica, ha sempre vissuto la sua piccola vita all'interno di un mondo fatto di genitori timidi, sparuti, incomprensivi e veri. Se l'anagrafe conta qualcosa, pensando che Mafalda aveva circa cinque anni a metà degli anni Sessanta, oggi [1979, appunto] dovrebbe essere una vivace ragazza, con la sua libertà sessuale e la sua pillola. Quino ce lo lascia indovinare. Per discrezione, ha chiuso per tempo il sipario della sua creatura».

– È un giudizio – sentenziò lo Strillone – che si può condividere in pieno. Anche perché, chiusa la «parentesi» Mafalda, Quino ha proseguito con la

quotidianità delle sue vignette. Quantunque, sa, chiamarla quotidianità potrebbe suonare davvero insultante e assai riduttivo nei suoi confronti. Infatti la sua arte, chiamiamola così, va continuamente affinandosi, il suo pennino trafigge con sempre più puntuta energia, intingendo in un fiele via via più sottilmente amaro.



Già in *Lei non sa chi sono io*, che pure è ancora del 1972, si fa più pressante la sua irruardosa critica all'arroganza del potere economico, del potere burocratico, dello strapotere militare. Si fanno via via più aggressive le sue frecciate alle storture del sistema, alla piaga della censura, alla persistente tragedia della guerra. E nell'attività successiva, raccolta ad esempio in *Stai al tuo posto*, è già sintomatica la vignetta che apre il volume, l'immagine di una foto-ricordo nuziale

in cui la sposa stringe in mano, al posto del tradizionale bouquet di fiori d'arancio, un mazzo di spine, evidente allusione satirica alla nostra schiavitù dell'elettrodomestico.



Alla robotizzazione della nostra vita allude invece quella sequenza muta in cui un grigio omino finisce in prigione perché, abituato a compiere ciecamente la propria attività di «spogliatore» di manichini ai grandi magazzini, compie automaticamente lo stesso gesto nei confronti di una ragazza in minigonna alla fermata del tram. Ma in quei libri, e negli altri successivi che vedo qui nella sua biblioteca, di situazioni del genere su parecchi altri argomenti ce n'è a centinaia...

– Già, – concordò il Lettore Appassionato, che aveva seguito con interesse il discorso dell'altro – senza farla lunga, a me pare che

la conclusione più lucida in proposito l'abbia tirata Oreste del Buono nell'introduzione alla raccolta del '77 *Capirà, caro Lei*. Senta un po':



– si accinse a leggere aprendo il volumetto prelevato dallo scaffale – «È un poco pelato e occhialuto, si confonde in una folla. Non veste bizzarramente, non si agita in modo particolare, non fa nulla per richiamare l'attenzione. Un uomo come tanti, si direbbe, decente, decoroso, democratico. Eppure Joaquin Lavado è un terrorista. E dei più pericolosi e spietati, per colpire a lui non occorre un'arma fragorosa, basta una silenziosa matita. Anche un foglio, s'intende, ma un foglio non gli è proprio necessario. Per lui va bene una qualunque

superficie libera e non troppo scura, un conto di trattoria o un polsino, se si usassero i polsini, cos'erano? Quando si mette al lavoro, nella concentrazione tira fuori la lingua, l'arrotola verso un angolo della bocca, il sinistro parrebbe il preferito almeno a quanto ha documentato lui stesso. Quando ritira dentro la lingua, l'attentato è compiuto, è là sul tavolo, un attentato ai luoghi comuni, alle ipocrisie, ai vezzi, alle convenzionalità, ai vizi borghesi. Piccola borghesia, è ovvio, ma anche grossa, alta, padrona e predona, appena c'è. Il nostro terrorista non ha aspetti umani, ignora debolezze e prudenze».

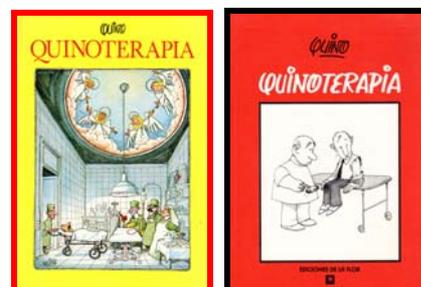
– E non le pare che ciò riporti il discorso un po' a quanto dicevamo all'inizio?

– Quella che sembrava un'innocente domanda dello Strillone tirava piuttosto alla perentorietà dell'affermazione.

– Intende dire, – azzardò prudente il Lettore Appassionato – a proposito del rapporto di Quino con la realtà che viviamo?

– Ma sì! – sembrò spazientirsi l'altro. – Le ripeto che secondo me il

mondo di Mafalda è una parafrasi di tutto il mondo di Quino, che alla fin fine è il nostro mondo. E per di più, analizzando l'arco di sviluppo di *Mafalda* potremmo riscontrare varie cose: primo, la voce autentica degli anni Sessanta, pensi a quelle strisce sullo sviluppo sempre più aggressivo della televisione, sulla contestazione dell'autorità (che sarebbe poi sfociata nel «Sessantotto»), sulle tensioni giovanili, parafrasate dalla stessa espressione di Felipe «Siamo una generazione divisa»... Secondo: se pensa però a quelle altre sull'arroganza della politica, sull'ossessività pubblicitaria, beh, queste si profilavano già allora come un presagio, poi concretizzatosi fin dagli anni Ottanta e nei successivi... E infine, certe altre ancora, per esempio quelle sui Beatles, non ridiventano attualissime?



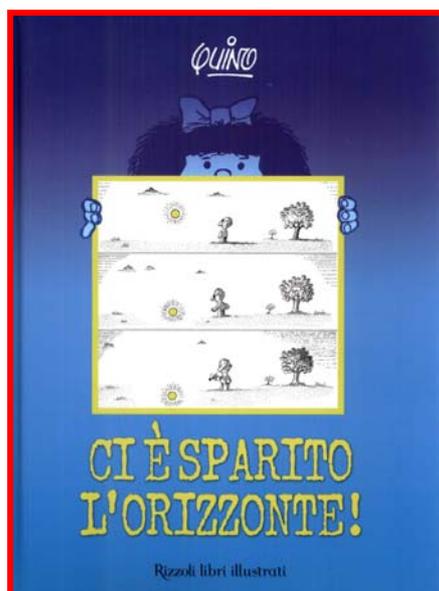
Infatti delineano ora, anni Duemila, i contorni di qualcosa di allora che ci rimane come mito, come simbolo, come nostalgia.

– Beh, non nego che mi ha quasi convinto, – fu costretto sulle difensive il Lettore Appassionato. – Non che la sua tesi iniziale non continui a sembrarmi un po' tirata per i capelli, ma in fondo mi pare una buona ipotesi di lavoro...

– Bontà sua! – sbottò sfotticchiando lo Strillone. – Mi pare che un po' alla volta sia venuto fuori, e le par poco?, che tutta la produzione di Quino è quasi un «commentario» alla nostra vita. Vi si rintraccia infatti un contrappunto sistematico ai nostri problemi quotidiani, ora irridente, ora dolente, ora disperato, ora deludente, ora malinconico. Insomma... pare il messaggio ininterrotto di un romantico che ha ancora fede nel mondo, che ancora non vuole lasciarsi prendere dalla disperazione, e che a quel modo la esorcizza, *vade retro satana!*, come se mostrare del nostro mondo gli aspetti disperati potesse essere ancora un valido talismano per salvaguardarlo. Un ottimista? Chissà... Forse appunto soltanto un disperato romantico.

– Come parla bene, lei! – lo prese amabilmente in giro il Lettore

Appassionato, invitandolo col gesto a un'ennesima sorsata. – Parla di Quino come di una «coscienza del mondo», secondo l'espressione con cui Alfonso Zaccaria ha cristallizzato Mafalda in una definizione che tanto è piaciuta all'accorto agente di Quino stesso, l'oggi scomparso Marcelo Ravoni. Il quale però è stato molto acuto, a sua volta, a sviscerare il legame fra Quino, i suoi personaggi e noi.



Riprenda per favore – indicò il ripiano della libreria su cui avevano ammonticchiato i volumi – il saggio su Mafalda scritto da Umberto Volpini, e vada a leggere la conclusione della sua intervista a Ravoni. – Ubbidiente, l'altro posò il bicchiere, si alzò dalla poltrona, prese il libro e lo sfogliò con sollecita curiosità, cercando quanto

indicato quanto l'altro gli suggeriva.

– Hmmm... Ecco qui, – bofonchiò quasi tra sé – qui dove Ravoni parla dei vari personaggi del Nostro. Tutti comunque rispecchiano qualcosa di Quino. Se da un lato alcuni (Susanita, Libertà, Nando) presentano solo marginalissimi punti di contatto, negli altri sono ben riconoscibili vizi e virtù dell'uomo Quino. Mafalda rispecchia senz'altro la sua rabbia contro il mondo, il suo infuriarsi per quello che non va; Felipe la capacità di sognare che lo ha reso celebre; Miguelito quel misto di candore e di prepotenza, di ingenuità e di egoismo che Quino riconosce in sé quando diventa autocritico. Manolito, forse questa è la parte più strana, una certa propensione per il risparmio e la capitalizzazione. Tutto questo, naturalmente, nei suoi personaggi è spinto all'accesso, ma gli ha permesso di così ben ritrarre degli scampoli di umanità».

– Il che mi sembra un'ottima sintesi – s'insinuò pronto il Lettore Appassionato – di tutto quanto siamo andati chiacchierandoci addosso in questo paio d'ore di tesi,

antitesi e sintesi dei contrari.

– Ehi! Che paroloni! – sbertucciò conclusivo lo Strillone. – Beviamo piuttosto un ultimo sorso, magari alla salute nostra e alla lunga vita e attività di Quino (il quale ha da poco

felicemente celebrato i suoi begli ottant'anni). Vedrà che le idee ci si schiariranno definitivamente, soprattutto se ci lasceremo andare all'ozio dialettico, su queste sue poltrone così accoglienti. Anche perché è giunta l'ora che sul

nostro dialogo cali il sipario. *Prosit!* – concluse sollevando il bicchiere. Ed anche l'altro ammiccò sornione, accostando l'orlo del proprio bicchiere a quello dello strillone, per un tintinnante brindisi augurale, preludio a chiacchiere a venire.

